

PERDERE L'IMPIEGO

Una vita di corsa come mamma e lavoratrice: ma a cosa è servito tutto questo?

■ Questa è una lunga storia lavorativa, iniziata tempo addietro. Una di quelle storie che costruisci tu con le tue mani, che vedi crescere, che spesso ti dà soddisfazione, che fai con passione, che ti fa sentire con la coscienza a posto e sei sicura che la sera, quando vai a dormire, hai fatto il tuo dovere fino in fondo.

E correndo dietro al tuo lavoro fai la mamma, la moglie, prepari colazione, pranzo, cena, vai a far la spesa, lavi, stiri, riordini... come fanno tutte le donne.

Poi ti succede che i tuoi genitori invecchino e che devi stare anche dietro loro: visite di controllo, analisi, test, biopsie... ma tu sempre di corsa cerchi di soddisfare le esigenze di tutti senza trascurare il tuo lavoro.

Improvvisamente poi ti ritrovi con una mamma a cui non puoi più confidare nulla, né le tue ansie, né le tue preoccupazioni, perché lei è stata colpita da emorragia cerebrale e tuo padre non è più in grado di affrontare la situazione. Il mondo ti cade addosso: e adesso come farò?

Ma anche in questo caso ti dai da fare: fra tante scelte cerchi la migliore, non per te, ma per loro, per quei pochi anni che restano loro

da vivere insieme!

E così vai avanti e tutte le settimane devi combattere, devi cercare di farcela perché non puoi lasciarli soli, loro hanno bisogno e possono contare solo su di te.

Ti dividi tra due famiglie, il lavoro e... tante corse!

Ma poi anche al lavoro le cose cambiano, nuove strategie vengono a galla, vedi che le persone su cui contavi ti tradiscono, ti girano le spalle, offendono i tuoi più grandi amori (le tue figlie che lavorano con te), offendono la tua dignità di lavoratrice, senti la loro cattiveria caderti sopra e a questo punto ti chiedi: ma per chi ho corso? Ma perché ho corso? A cosa sono servite le mie corse?

A nulla! Ti resta l'amaro in bocca, il disgusto delle situazioni, la tristezza di aver condiviso buona parte delle situazioni con gente che il cuore non ce l'ha... che non sa cos'è la dignità e che è solo capace a girare come una bandiera al vento, che non capisce che i tuoi consigli o quelli di altri collaboratori possono essere utili.

E pensare che il lavoro di squadra è vincente!

Grandi industriali hanno pubblicamente ringraziato le loro maestranze per il successo aziendale; loro invece hanno una mentalità troppo chiusa e soprattutto egoista: fanno i riservati, ma sono tirchi e perbenisti.

La storia si conclude e lascia l'amaro in bocca.

Non resta che consegnare le chiavi e cercare di dimenticare cose che hai visto e cose che non dovevi vedere, cose che hai sentito e

che non dovevi sentire, ma... una mano lava l'altra e tutte e due... lavano la faccia.

Buona fortuna dunque e... sperate che io riesca a dimenticare.

Lettera firmata